

Hermes

Numero speciale del giornalino del Liceo Classico "G. Govone" – aprile 2018

Verso il 25 aprile

Historia Magistra...

di Emma Saracco

Un mese e mezzo al termine delle lezioni e io, come tutti gli altri studenti, non vedo l'ora di sentire il sospirato suono della campanella che ne sancisca la fine. Nel frattempo, cerco di recuperare un po' di energie nei giorni di festa nazionale: ultimamente, per esempio, cresce in me l'attesa per la festa nazionale del 25 aprile, che cade tra circa due settimane.

Devo constatare che noi ragazzi viviamo, di frequente, tali ricorrenze accontentandoci di aver diritto a un giorno di riposo e senza interrogarci sul loro significato.

E allora facciamo un po' di chiarezza. L'istituzione della festività del 25 aprile 1945 è dovuta al fatto che, durante questa giornata, venne proclamata l'insurrezione generale della popolazione italiana contro il nazifascismo: il 1° maggio tutta l'Italia e tutti gli italiani furono finalmente liberati dal regime, responsabile della disastrosa partecipazione del Paese al conflitto mondiale e di una sanguinosa guerra civile durata più di un anno. La sollevazione della popolazione rappresentò, dunque, il primo segno di ripresa per uno Stato provato dalla dittatura e dalle bombe.

Ma è davvero necessario sapere cosa sia accaduto il 25 aprile? E, più in generale, quali vantaggi porta con sé la consapevolezza di un fatto ormai passato?

Qualcuno risponderebbe che conoscere ciò che è stato non abbia alcuna utilità e, su queste basi, fonderebbe la condanna dello studio della storia da parte degli studenti.

In realtà la storia non è affatto un'inutile e nozionistica materia scolastica, ma un'alleata e una buona consigliera. A chi chiediamo suggerimento e aiuto quando abbiamo un dubbio? Solitamente a persone di cui ci fidiamo: un nonno, un genitore, un fratello, un amico o un insegnante. E che cosa hanno in comune queste persone? Il fatto che siano "esperti", dotati di esperienza. Così dovrebbe essere per la storia: interrogare il passato, infatti, ci rende possibile discutere, criticare o, semplicemente, esprimere un giudizio fondato sul tempo presente.

Buon 25 aprile, allora. E buono studio: perché il sapere è condizione imprescindibile per vivere davvero, evitando gli orrori del passato e imparando, o riscoprendo, valori come pace e libertà.

Simposio con la Cultura a “Bere il Territorio”

di **Dotta Giovanni**

Promuovere, con la parola scritta, la cultura del vino. Stimolare, nei lettori, il desiderio di approfondimento sull'arte della vinificazione, che produce una delle nostre eccellenze riconosciute a livello mondiale: questo è l'obiettivo di “Bere il territorio”, il concorso letterario promosso da *GoWine* che si è concluso, con la premiazione degli elaborati vincitori, sabato scorso presso la sala “Beppe Fenoglio”.

Proprio come per i simposi del celeberrimo dialogo di Platone, anche in questa occasione la nobile bevanda è stata la protagonista di un interessantissimo confronto fra importanti professori: Walter Boggione, Margherita Oggero e Gianluigi Beccaria hanno proposto letture e riflessioni sulla perizia di chi il vino lo produce, scegliendo, in un mondo frenetico, la via della cura paziente e della lenta attesa del maturare dei grappoli. In qualità di membri della giuria, essi hanno dovuto giudicare gli scritti in concorso e hanno premiato il racconto *La via di San Michele* di Antonella Sarno. Uno speciale premio è stato, poi, conferito al molisano Luigi D'Arienzo, studente dell'ultimo anno di un istituto agrario, per una ricerca sulla storia del vitigno Tintilia e sulle tecniche di lavorazione dello stesso.

Momento culminante dell'evento è stato l'intervento del professor Luciano Canfora, filologo, saggista e storico di fama internazionale, che è stato insignito del titolo di “maestro del vino” dall'associazione e ha tenuto, per il numeroso pubblico presente, una *lectio magistralis* sull'importanza, ancora fondamentale, dei classici nel mondo contemporaneo. Classico, ha detto, è qualsiasi opera abbia posto domande essenziali per l'esistenza dell'individuo e del suo stare in relazione con altri. Canfora ha, a questo proposito, confrontato la democrazia attuale con la democrazia ateniese del V-IV secolo a.C.: al netto del fatto che all'epoca il suffragio universale era inimmaginabile, dal momento che solo gli uomini nati ad Atene avevano la possibilità di esercitare diritti politici, le analogie sono evidenti, soprattutto nella costruzione dei gruppi di potere, che, allora come oggi, è caratterizzata dalla corruzione e dalla ricerca del vantaggio personale piuttosto che del bene comune.

Data la numerosa presenza di studenti, soprattutto del Liceo Classico “G. Govone”, il professore è stato invitato a soffermarsi sulla situazione della scuola in Italia. Ha affermato, in proposito, una propria sicura convinzione: solo mediante un'istruzione efficiente è possibile far sì che si possa superare l'attuale situazione di stallo economico e politico, perché dallo studio degli errori e dei fatti accaduti in passato si deve prendere spunto per agire nel migliore dei modi nel presente. Pertanto, a suo parere, ogni nazione dovrebbe avere, nel proprio bilancio, alle prime voci di spesa scuola e sanità. Un'utopia? Canfora non si è mostrato del tutto pessimista: a suo dire, se i giovani si interessassero, grazie al lavoro della scuola, alla cultura in generale e alla storia greca e romana in particolare, potrebbero senza dubbio essere protagonisti di un autentico cambiamento.

Le parole del neoletto “maestro del vino” sono state accolte dagli applausi. L'incontro è stato un'occasione per saperne di più sul nostro vino, per arricchire la nostra cultura e per analizzare in modo critico e consapevole la situazione che stiamo vivendo.

Quattro passi nella storia con Massimo Vassallo

di Scarzella Edoardo

Venerdì 13 aprile, alle 16.00, si è tenuta in Sala Riolfo una conferenza, promossa dall'Unitré di Alba, sulla storia del Piemonte anteriore al Statuto (4/3/1848), presieduta dal dott. Massimo Vassallo. Dopo una breve introduzione del prof. Rovera, il dott. Vassallo ha analizzato con sorprendente minuziosità e attenzione critica i fragili equilibri politici che caratterizzarono la storia della nostra regione negli anni immediatamente successivi alla Restaurazione (1814 in Piemonte, a Nizza e anche nella Savoia centro-orientale, ma per quanto riguarda la Savoia occidentale solo 1815). Innanzitutto ha inserito quello che suole chiamarsi Piemonte, piuttosto "deforme" dal punto di vista geografico, nel quadro del composito Regno sabauda restaurato. Sono poi state ben tracciate le fitte trame di alleanze e di rapporti che lo Stato sabauda dell'epoca (di cui il Piemonte era *magna pars*), mantenne con la Francia, appena uscita dal periodo Napoleonico, l'Austria e le altre potenze che interagivano sul suolo nazionale. Vassallo ha inoltre prestato molta attenzione alla presentazione dei veri protagonisti del tempo, i Savoia, nelle personalità più eminenti di Vittorio Emanuele I (1802-1814 in esilio e in Sardegna, 1814-1821 a Torino), Carlo Felice (1821-1831) e Carlo Alberto (1831-1849), enfatizzando in particolare i punti di svolta del 1821 (abortita rivoluzione piemontese con le sue conseguenze fra cui un brusco arresto della cauta stagione riformistica) e soprattutto del 1831 (estinzione del ramo diretto dei Savoia e avvento, con Carlo Alberto, di un ramo sabauda cadetto). Ha fatto pure un breve accenno, per quanto reso possibile dal tempo limitato, alla diversità di ordinamenti giuridici all'interno del Regno (fenomeno che oggi ci pare singolare ma era la norma nelle società "tradizionali" o di ancien régime che dir si voglia), fra il Piemonte (e tutto sommato anche Nizza e Savoia), Genova. Dopo aver parlato dell'unificazione giuridica negli Stati di terraferma con il Codice civile albertino del 1837, opera in gran parte del cuneese Barbaroux, ha concluso accennando alla "fusione perfetta" della Sardegna con il resto degli Stati sabaudi decretata da Carlo Alberto il 30/11/1847. Per riprendere le parole conclusive di Rovera, Massimo Vassallo ha saputo condurre con lodevole abilità tutto il pubblico, che gremiva la Sala Riolfo, in un viaggio di un'ora e venti (piuttosto densa di contenuti) attraverso una storia affascinante, per noi temporalmente non così lontana, ambientata in quella terra, la nostra regione, che noi tanto amiamo.

L'angolo della poesia

Di Lucrezia Pensato

*La follia prende per mano
i deboli curiosi
che sotto i balconi gremiti di fiori
parlano d'odio e d'amore
infastidendo i sogni altrui.
Discutono
sulla miseria e l'infamia
che il mondo utilizza come muri
contro il futuro.
La meraviglia
colma i loro animi
al sentire le note di una dolce
canzone
e immaginano la vita come un film.
Non la solita commedia,
un'avventura romantica
a tratti drammatica:
danzano
in mezzo alla strada,
in sotto fondo
una canzone degli anni lontani.
Vogliono
il giorno vivere
e il cuore riempire.
Ululano alle stelle
ringraziando l'universo;
nell'aria volteggiano leggeri
ignorando il pensiero che
tutto potrebbe infrangere
ciò che hanno costruito.
Sognano
una storia impossibile
poiché l'impossibile attrae.
Rincasano
alle prime luci dell'alba
e cadono nel sonno,
nuovi viaggi li attendono.
Accolgono con coraggio
la follia che pervade loro
anima e corpo.*

Ambiente: non è più possibile tornare indietro

di **Valentina Tonini Bossi**

Una brutta abitudine diffusa è quella di prestare attenzione a ciò che accade solo quando non è più possibile ignorarlo. Così l'Italia ha per lungo tempo sottovalutato la situazione ambientale. E, purtroppo, non è la sola.

A livello globale, i fiumi sono l'ultima destinazione degli scarti farmaceutici; l'Antartide, fino a ora ritenuto dagli esperti ad un "livello stabile", gioca, insieme alla Groenlandia, il ruolo di attaccante nell'innalzamento del livello dei mari. Il Continente Bianco si sta sciogliendo alla base e ciò ha impedito ai ricercatori di rendersene conto tempo prima. Per non parlare della cosiddetta "isola di spazzatura" (*Pacific trash vortex*) nell'Oceano Pacifico, che ha raggiunto le dimensioni di 1,6 milioni di kmq, doppiando quelle della Francia. Tonnellate di plastica galleggiano nei mari, allarmando i ricercatori, che stimano, per il futuro, più plastica che pesce nelle nostre acque. E danni incalcolabili agli ecosistemi, agli altri esseri viventi, di cui troppo spesso sembriamo colpevolmente dimenticarci.

Ma concentriamoci sulla situazione in casa nostra. Il cambiamento del clima e il rilascio di polveri sottili sono in aumento in Italia, che svetta tra i Paesi responsabili dell'inquinamento atmosferico, con una percentuale preoccupante del 27,4%. Sono oltre 500.000, nello Stivale, le morti premature dovute all'inquinamento dell'aria, specie nelle città: con un tasso di motorizzazione di 54 auto ogni 100 abitanti, nei centri urbani il rilascio annuo di ozono è in crescita, parallelamente all'inquinamento acustico. Siamo rumorosi: nonostante la legge antidecibel, risalente a quattro anni fa, le amministrazioni comunali faticano ancora ad imporre piani di disinquinamento acustico. Nemmeno i partiti del nostro governo sembrano aver compreso la portata del problema: in quasi nessun programma elettorale era presente, tra le promesse preelettorali, il tema ambiente con possibili soluzioni in merito.

Le acque italiane non godono certo di una salute migliore. I dati parlano chiaro: il 30% della popolazione che è servita dalla rete acquedottistica non ha acqua sufficiente per 3 mesi all'anno e nel Mezzogiorno la crisi idrica lascia a secco 7 abitanti su 10.

Pessima è la gestione delle risorse idriche: gli acquedotti in Italia sono oltre 13mila, controllati da circa 7000 enti e società diverse, con un volume complessivo di acqua addotta pari a circa 8 miliardi di metri cubi l'anno e una capacità di depurazione inferiore al 70%.

Abbiamo fornito dati. Cosa ci attendiamo? Che la reazione sia immediata, benché finora le priorità delle nostre istituzioni siano sembrate altre. È necessario rendersi conto che non è e non sarà mai una buona mossa quella di giudicare ciò che percepiamo lontano da noi un problema di poco conto o sottovalutabile. È ora di capire che non basta più solamente sensibilizzare, ma bisogna agire, guardando in faccia un problema che non è più possibile nascondere sotto al tappeto.